

"Io", in Cristo Risorto

*Il racconto della salvezza
da quando compare a questo mondo
la luce della libertà
e i pericoli cui si espone
cristo da questa libertà
che non si trova*



di LUIGI BIANCHI

“IO”, IN CRISTO RISORTO

presentato da
JOSÉ BARRIUSO

MILANO
1979

Titolo originale: *“Yo”, en Cristo Resucitado*

Traduzione italiana di Luigi Gatti

L'opera originale in lingua spagnola è stata pubblicata la prima volta nell'anno 1967 a cura delle «Edizioni Custodia di Terra Santa» di Gerusalemme con le licenze e l'imprimatur richiesti dalle disposizioni allora vigenti.

*Anima di “buona volontà”
a te
che vai cercando la felicità*

PRESENTAZIONE

Questo libro è stato pubblicato la prima volta in lingua spagnola l'anno 1967 a cura delle Edizioni Custodia di Terra Santa in Gerusalemme. È apparso col mio nome, benché non l'abbia scritto io, perché in quel tempo le disposizioni vigenti a Gerusalemme non permettevano la pubblicazione o la stampa di alcun libro senza il nome dell'autore, e alla persona che l'ha scritto sembrava, in coscienza, trattandosi di ispirazione del Signore, di non essere lei l'autrice, e che quindi non dovesse apparire il suo nome. Da allora ad oggi sono stati pubblicati altri libri aventi la stessa origine e si è continuato in tale modo.

L'origine di questo libro ci viene così esposta dalla persona che l'ha scritto: *«Il giorno 10 aprile – dell'anno 1965 – mi trovavo ad Avila (Spagna) per Volontà del Signore, ha notte di quel giorno, dal sabato alla domenica delle Palme, ero molto stanca per aver fatto un lungo viaggio e andai a letto presto, prima delle nove. Alle due del mattino mi svegliai inondata dalla luce del Signore. In quella luce ebbi una chiara comprensione del cammino delle anime da quando vengono a questo mondo, la loro sete di felicità e i pericoli cui si espongono cercando questa felicità dove non si trova. Benché facesse un po' freddo e non avessi voglia di alzarmi per scrivere ciò che avevo capito, non potei restare a letto e*

dovetti scrivere. Ciò che scrissi furono i versi o strofe del cammino dell'anima che appaiono nel libro " 'Io', in Cristo Risorto". Tra la comprensione che ebbi e la messa in iscritto erano passate quasi due ore, perché l'amore di Dio mi invadeva fino ai pori del mio corpo e tutta l'anima e non potevo, in ogni comprensione, fare a meno di fare orazione di ringraziamento e di lode alla sua infinita bontà.

Quando pensavo che fosse finito e mi disponevo a dormire, sentii la presenza di Santa Teresa di Gesù e di San Giovanni della Croce, ma non era una presenza corporea che io vedessi con gli occhi del corpo. Era una presenza spirituale, ma molto reale e io la percepivo con l'anima, se si può dire così. Mi dissero, credo che fu San Giovanni della Croce: "È Volontà di Dio che tu scriva ciò che hai compreso". Si trattava della spiegazione dei versi che avevo scritto. Neppure questo fu una voce percepita con le orecchie, fu piuttosto una comprensione dal di dentro. Compresi che si riferiva alla spiegazione dei versi o strofe che avevo scritto sotto la luce del Signore e che cioè dovevo scrivere anche la spiegazione dei medesimi come l'avevo capita, cosa che feci da quello stesso giorno e terminai la domenica di risurrezione».

L'aver dovuto andare ad Avila per comando del Signore a scrivere questo libro, come essa ci dice, ha un significato. Successivamente il Signore l'ha mandata anche in altri posti per mettere ancora in iscritto "conoscenze" che ha via via ricevuto. Il bene che c'è in questo mondo "figura" della realtà, bene che è la vera ragione della sua esistenza, deve essere raccolto prima che venga la fine: «Passa la figura di questo mondo» (1 Cor 7,31); «Raccogliete i pezzi avanzati – disse Gesù dopo che tutti si erano saziati – perché nulla vada perduto» (Gv 6,12). Avila è come il nome geografico che evoca un luogo di altissima tensione verso Dio nell'umanità

e Santa Teresa e San Giovanni della Croce sono come il simbolo umano di questo sforzo.

Noi viviamo abituati a considerare le cose e le nostre azioni come se tutto girasse in funzione delle apparenze che percepiamo coi sensi e la ragione, ma la verità è che se queste apparenze persistono è per la realtà che nel loro interno si nasconde; diversamente non potrebbero neppure esistere. Questo è ciò che qui chiamiamo “ultime realtà spirituali” ed è ciò che costituisce l’oggetto delle “conoscenze” che per mezzo di questi scritti il Signore vuole darci. *«Tutto quanto succede nel tempo – si dice in qualche parte di questi scritti – ha ragione di essere in quanto rappresenta una “figura” dell’Opera eterna del Creatore. Per quanto un fatto ci sembri insignificante, se è avvenuto, è stato per ciò che rappresentava nella sua proiezione eterna... Nell’Opera del Creatore questa è la realtà eterna: la manifestazione della Trinità nella Terra. Nelle opere delle creature nel tempo questa REALTÀ ci si presenta come una pietra preziosa con molte facce, così che un solo fatto può rappresentare diversi aspetti di quell’Opera eterna; tutto dipende dall’angolo che la luce dello Spirito abbia illuminato affinché vediamo la figura di ciò che ci vuol far conoscere. Ad uno sguardo superficiale può sembrare che insistiamo a cercare figure da ogni parte; niente di più lontano dalla verità. Quella “figura” non può essere cercata con la ragione, essa deve essere mostrata da Dio stesso come e quando vuole Lui e non come e quando vogliamo noi»* (Peregrinación del Pueblo de Dios - Explicación de los grabados, Madrid 1971, pp. 95-96).

Che fatti come questo, di dover andare in un determinato luogo per realizzare ciò che il Signore chiede, abbiano un significato, si trova frequentemente nella Bibbia. Questo significato può sembrare oscuro, ma chi approfondisca gli

insegnamenti che questi scritti ci portano, arriverà a comprenderlo. Fin dal principio, tutto ciò che si è andato compiendo e continua a compiersi, si realizza di immagine in immagine fino a che, col cadere dell'ultimo velo, si manifesti la REALTÀ, dando essere, all'immagine che noi stessi siamo, nell'identità di essere con l'ESSERE che "È".

Il libro è diviso in tredici capitoli, corrispondenti alle tredici strofe scritte nelle dette circostanze ad Avila poi a Madrid, A ciascuna delle strofe segue una breve spiegazione. Si descrive in esse il processo attraverso il quale le anime si vanno disponendo *all'ingresso* definitivo in Cristo, nel quale l'uomo trova la sua realizzazione definitiva e quella felicità perduta che va cercando.

Uno dei punti fondamentali del libro è il ruolo dato, nell'evoluzione spirituale, alla coscienza, la fedeltà alla quale costituisce l'elemento risvegliante e propulsore dello sviluppo spirituale.

Il contenuto del libro presuppone nell'uomo una struttura alla quale correntemente non si presta attenzione, benché negli scritti dei primi secoli fosse ben presente e rappresentasse il modo comune di vedere. S. Ireneo, per esempio, testimonia circa questa dottrina. Mi riferisco alla distinzione tra "anima" e "spirito" nonché al doppio spirito che ciascuno riceve nascendo.

Altro punto anch'esso molto importante e basilare del libro è l'affermazione che *«l'anima da sé non si può muovere»*. Ha bisogno di un *«veicolo»* e tutte le sue azioni o movimenti sono caratterizzati dallo spirito che la muove, o meglio, che essa accetta, perché di suo proprio l'anima ha soltanto la libertà. L'uomo riceve al suo nascere una partecipazione dello *«spirito di luce»* e, per giustizia, dopo il peccato originale,

come si dice nella spiegazione della seconda strofa, uno «*spirito di tenebre*». Dalla libertà dell'anima dipende il prendere l'uno o l'altro.

Si parla anche di un comportamento al quale si dà il nome di «*via di convenienza*». I moralisti non si occupano di esso come di una realtà che riguarda la maggioranza delle vite e non la trattano con la profondità con cui qui è trattata. Credo che qui per la prima volta ci vengono mostrate le radici di questo comportamento umano, la profondità da cui trae origine, e il suo significato.

Importantissima è la spiegazione dell'ottava strofa, per la luce alla quale ci fa conoscere il battesimo.

Il libro è molto breve, ma gli orizzonti che apre sono immensi; il suo contenuto è di una novità e di una profondità che appare fin dalle prime righe.

Non tutti i punti sono sviluppati nel libro con l'ampiezza che si potrebbe desiderare. Ma questo è piuttosto un merito. Esso suscita l'inquietudine di una problematica che potrà essere approfondita e soddisfatta negli altri scritti aventi la stessa origine e la stessa finalità, già apparsi o di prossima pubblicazione.

JOSÉ BARRIUSO

Betlemme, 20 maggio 1979

L'ANIMA DI "BUONA VOLONTÀ"
CHE CIECA VA PER LE VIE DELLA VITA

I

*Anima di “buona volontà”, che vai con gemiti
cercando per altre vie
la felicità che hai lasciato nel tuo Creatore,
perché insisti a “camminare” da te stessa
senza conoscere la via e i pericoli che devi incontrare?
cieca vai, non sai ch’è l’Infinito la tua felicità,
che tu sei “nulla” e da te stessa non puoi arrivare!*

II

*Dio ha un “Veicolo”
che a tua disposizione sta,
e lo Spirito di Verità,
e lui solo ti può portare,
È l’Oceano infinito,
che mai esaurirai.*

III

*Lasciati attrarre, immergiti in lui,
perdi fondo, ama il bene e la verità,
confida, e non pensare nient'altro,
che lui stesso ti condurrà.
Fede, amore e fiducia, questo basterà.*

IV

*Non cercar di conoscerlo
giudicando il suo agire,
perché mai riuscirai.
Sarà un giorno come vento impetuoso
e come foglia secca ti farà volare.*

V

*Altro giorno, come Aquila divina
pel collo ti prenderà col suo becco
e ti porterà per il deserto
ove nessun conforto potrai trovare
e ti verranno molte tentazioni.*

VI

*Non guardare il “deserto”
e al tuo Dio nelle tentazioni sii fedele.
Ama e confida, benché abbia cadute.
Pensa a Colui che ti porta
e lui stesso ti solleverà.
Questa è la via e per essa devi arrivare.*

VII

*Se entro il ventre di una balena,
come Giona, a volte ti senti,
non dubitare che anche questo è lui,
che sommerso nel mare
ti porta alla riva, nascosta nel suo seno,
perché le fiere non ti possano toccare.*

VIII

*Se un giorno ti senti come pietra dura e fredda,
e non puoi amare,
è lui la “Roccia” e nelle sue viscere ti porta
perché non ti tocchi la tempesta;
prosegui fiduciosa, che questa è la via
e per un'altra mai arriverai.*

IX

*S'arrivi a sentire che le tue passioni ardono
qual rogo che non puoi placare,
lui è il fuoco che ti vuol purificare.
Unisciti all'Ostia Immacolata,
offriti come vittima che s'immola
sull'altare del sacrificio,
perché ti vai avvicinando al tuo Creatore.
Quanto più puro sarà il desiderio di offrirti,
più presto a lui giungerà l'olocausto.
Non dubitare che questa è la via
e che sei più vicina che ieri.*

X

*Se dopo aver sofferto un poco
ti senti invasa da una gioia sublime
non dubitare ch'è lui il tuo riposo
e a distenderti t'invita.
Ama, gioisci, ma non attaccarti alla gioia
perché ti resta da percorrere un lungo tratto ancora
ove spine e aridità non ti mancheranno.*

XI

*Or la tua Guida comincia a scoprirsi;
ti ha dato a gustare la sua gioia,
ma non sta nella “gioia” il tuo riposo,
sta in Colui al quale ti porta.
Se ti trattiene a gustare la gioia
non scordare che perderai il “riposo”,
a proseguire t’invita, sei libero di seguirlo o no.*

XII

*Egli verso la Croce ti conduce,
ma tu stessa sceglierla devi,
che la Croce è “morte” e “Vita”,
Vita di Dio, che con la morte dell’“io” andrai acquisendo.
Se ti decidi ad entrar nella Croce,
devi anche deciderti a “morire”,
liberamente ciò deve avvenire:
la tua vita per la Sua Vita,
come per te Lui ha dato la sua vita
per darti la Vita.*

XIII

Se scegli la Croce, in lei lasciati inchiodare:

“Mio cibo è fare la Volontà di Colui che mi ha mandato”.

Non assaggiare altro “cibo”,

che solo in esso sta la tua forza

per accettare la “morte” che ti darà una nuova vita.

Allora conoscerai Colui che fu la tua via,

perché tu sarai mossa in Lui

*e vivrai in comunione perfetta col Padre e col Figlio nello
stesso suo Spirito, il Veicolo che fu la tua Guida,*

SPIEGAZIONE

I

*Anima di “buona volontà”,
che vai con gemiti cercando per altre vie
la felicità che hai lasciato nel tuo Creatore,
perché insisti a “camminare” da te stessa
senza conoscere la via e i pericoli che devi incontrare?
Cieca vai, non sai ch’è l’Infinito la tua felicità,
che tu sei “nulla” e da te stessa non puoi arrivarci*

L’anima ha perduto la felicità quando ha perduto la luce, la nozione di Dio e del proprio “nulla”. Incoscienza affermata dal peccato originale, lo spirito di tenebre che l’uomo ha accettato col disobbedire al suo Creatore accettando la tentazione: «*Sarete come Dio, conoscitori del bene e del male*» (Gn 3,5). Quando diciamo «*anima di “buona volontà”, che vai con gemiti*», ci riferiamo all’essere umano, discendenza di Adamo, che porta in sé stesso la Natura Divina nella sua natura umana caduta. Questa realtà divina geme con lamenti supplichevoli perché essa tende all’Essere che è il suo Essere, ma l’essere umano tende *all’incoscienza* del “non-essere”, e in tal modo trascina con sé quella Realtà Divina che è unita sostanzialmente alla sua natura umana. Per questo si dice «*cercando per altre vie la felicità che hai lasciato nel tuo Creatore*», perché la natura umana e la Natura Divina formano una unità inseparabile dal momento in cui

l'Unigenito, che è la Natura Divina, assunse la Natura Umana in Adamo e l'essere umano, a causa del peccato originale, da Adamo, all'obbedire alla creatura e disubbidendo alla Volontà di Dio, si trova naturalmente orientato all'umano (la creatura) e non al Divino (il Creatore) e al sentire in sé stesso i "gemiti" della sua Anima cerca la felicità ove non si trova, negli appetiti umani, sottomettendo in tal modo la sua Natura Divina alla incoscienza in cui è immersa la sua natura umana, sotto il dominio del tentatore cui ha obbedito.

Credendosi conoscitrice del bene e del male, orgoglio inoculatole dal tentatore, l'anima cerca la felicità ove le sembra che essa si trovi. Il "nemico-tentatore" insinua, essa accetta: si trova nell'amore, nella verità, nella giustizia, nella purezza, nella libertà, e così via. Nel suo impegno per essere felice si propone di raggiungere ad ogni costo quella realtà nella quale spera di trovare la felicità. Ma quando si crede in possesso di una di queste "realità" si accorge che gliene manca un'altra per essere felice. Così continua la sua folle corsa, scontrandosi con difficoltà sempre più grandi che la portano a volte alla disperazione.

La portano alla disperazione perché questo è l'obiettivo del "tentatore" nel suggerire, non una menzogna, ma una parte della verità: la felicità si trova nell'amore, nella verità, nella giustizia, nella purezza o nella libertà. La verità è che tutte queste realtà si trovano in Dio e che in Lui si trova la felicità.

Lo "spirito del male" approfitta di questa ricerca per alimentare l'orgoglio e l'egoismo, la superbia! E l'uomo anziché avvicinarsi al suo obiettivo, la felicità che si trova in Dio, si va allontanando da Lui col peccato. Cerca l'amore e cade nella lussuria, cerca la verità e cade nell'irascibilità, cerca la giustizia e cade nella crudeltà, cerca la purezza e cade

nello scrupolo e nel puritanesimo, cerca la libertà e cade nella schiavitù delle sue passioni disordinate.

L'anima (l'essere umano) si trova cieca sotto l'ombra di quella partecipazione dello "spirito delle tenebre", perciò non "conosce" la sua Realtà Divina, Dio, il suo Essere, e non "riconosce" la propria impotenza, il suo "nulla".

E nessuno creda, per il fatto di avere, mediante gli studi, conoscenze di Dio e dell'anima, di non essere cieco e di "conoscere" già. Questa "conoscenza" che apre gli "occhi dell'anima" e dà la luce non entra da "fuori", ma erompe da "dentro", come conseguenza di una vita retta, guidata dalla coscienza, come si spiegherà più avanti.

Quanto più sicura è l'anima delle sue conoscenze, tanto più dense sono le tenebre che la avvolgono, tanto più è cieca.

A misura che l'essere umano si va purificando dall'egoismo, egli va "aprendo gli occhi"; entrando in lui la luce, egli va rendendosi conto che "conosce" meno; e quando si identifica con la luce, conosce che non "conosce", si rende conto che non sa niente, allora "conosce" ciò che egli è: "nulla".

E di questo parla San Giovanni della Croce:

«Chi lì giunge veramente a sé stesso viene meno; quanto prima egli sapeva, molto poco attor gli appare; tanto cresce il suo sapere che rimane non sapendo ogni scienza trascendendo».

L'anima di luce (l'essere umano illuminato dalla luce Divina) non giudica mai *definitivamente* del bene e del male, né del procedere di altre anime, perché sa che la linea che separa il bene dal male solo Dio la vede, e l'essere umano è giudicato da Lui secondo la sua rettitudine e intenzione. Il

massimo che può fare è farsi una semplice opinione in senso generale.

II

*Dio ha un “Veicolo”
che a tua disposizione sta,
è lo Spirito di Verità
e lui solo ti può portare.
È l’Oceano infinito che mai esaurirai.*

*Dio ha un “Veicolo” per condurre l’anima (essere umano) nel suo ritorno a quella felicità perduta. Ed è quella partecipazione dello Spirito di Verità, “spirito di luce”, il Bene, che, assieme a quella partecipazione dello “spirito dell’errore”, “spirito di tenebre”, il Male, abbiamo ricevuto, al nascere, per giustizia divina, dopo il peccato originale: «Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli...» (Ne 9,20). Per la sua infinita giustizia e bontà, dato che l’essere umano si trova sotto i veli dell’*incoscienza*, Dio mette nell’anima questo “Veicolo” a sua disposizione, che è lo “spirito di luce” che la condurrà a Lui, così come lo “spirito di tenebre” ha messo il suo per attrarla a sé per Permissione di Dio, a causa dell’accettazione dell’uomo nel Paradiso. Dalla libertà dell’anima dipende prendere l’uno o l’altro.*

È l’Oceano infinito che mai esaurirai; questo “spirito di Luce” agisce in identificazione con lo Spirito Santo, è lo stesso spirito di Gesù, Oceano inesauribile! Perciò la può condurre al suo Creatore, quando l’essere umano segue quell’impulso, “forza” o “voce” del “Bene” che si manifesta

per mezzo della sua coscienza:

*«Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!»*
(Lc 3,4).

III

*Lasciati attrarre, immergiti in lui,
perdi fondo, ama il bene e la verità,
confida, e non pensare nient'altro,
che lui stesso ti condurrà.
Fede, amore e fiducia, questo basterà.*

L'anima si lascia attrarre dallo "spirito del bene" obbedendo alla voce della propria coscienza.

Si immerge in lui e perde fondo quando non ragiona cercando la "*convenienza*", ma invece, amando la verità e il bene segue la voce della propria *coscienza*, confida in lei e non pensa nient'altro. «... *Tutto ciò che non è secondo coscienza è peccato*», dice la lettera ai Romani (Rm 14,23).

Non pensa se ciò che fa le riuscirà bene o male, meglio o peggio; se la farà felice o la farà soffrire. Allora la *muove* lo "spirito di luce" e comincia a condurla con sicurezza alla rigenerazione, tirandola fuori dalle tenebre, perché a misura che essa, l'anima, è fedele alla sua coscienza, va ricevendo più luce, va rafforzando l'azione dello "spirito del bene" e indebolendo l'azione dello "spirito del male", le tenebre: «*Lo sono la luce del mondo; chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (Gv 8,12).

Questo e non altro è la "*sequela*" a cui si riferisce il

Signore, questo è ciò che dà all'anima umana "luce di vita".

E dice bene Santa Teresa in quei versi dell'anima che cerca Dio:

*«E se poi non sapessi
ove trovare Me,
non andare qua e là,
ma, se mi vuoi trovare,
devi cercarmi in te».*

IV

*Non cercar di conoscerlo
giudicando il suo agire,
perché mai riuscirai.
Sarà un giorno come vento impetuoso
e come foglia secca ti farà volare.*

Non cerchi l'anima di giudicare l'agire dello "spirito" che la muove attraverso la sua coscienza, perché mai riuscirà.

Ciò che ha fatto spinta dalla "voce" è riuscito male: non importa. L'importante dev'essere la fedeltà al "Bene" e alla "Verità" e così l'ha visto in quel momento. Pensi che così conveniva per il suo bene e continui a confidare nella voce della propria coscienza. Il contrario, l'agire per "convenienza", è lasciare il "Veicolo del bene" per prendere il "veicolo del male".

Sarà un giorno come vento impetuoso e come foglia secca ti farà volare: quella voce la spinge a grandi cose e non importa quali siano se per l'anima è "voce di coscienza", Bene e Verità. L'ha fatta volare; come foglia secca si lasci portare. Oggi le dice di andare per il mondo conoscendo molte cose e va sopra il mondo. E dico che "va sopra il mondo", perché, essendo voce di coscienza ciò che essa segue, il "mondo" non la può toccare.

Domani la "voce" la spinge a grandi affari... Le dice di fare castelli di carta, di dirigere e governare, di sottomettersi e

ubbidire, di star “rinchiusa” o “uscire” a passeggio, faccia tutto come le dice la “voce”. Ma faccia molta attenzione l’anima a non attaccarsi a niente di questo, lasciando la sua “coscienza” per la cosa data. È grande pericolo fermarsi nella via e lasciar proseguire il “Veicolo”. Se rimane a piedi, l’altro “veicolo” la porterà per la via del male.

Non dimentichi l’anima che da sé stessa non si può muovere e uno dei due la deve portare. È come chi, viaggiando su un aereo che lo porta in una direzione, in una fermata resta a terra e perde l’aereo. Dovrà prendere l’altro e questo lo porterà nella direzione opposta.

Non dimentichi l’anima che deve operare con molta purezza e rettitudine. Non cerchi di ingannare la propria coscienza, perché ingannerà sé stessa. Mai potrà trarre in inganno la “voce” dello Spirito e al minimo tentativo di ingannarLo, per giustizia divina, verrà l’“altro”, perché è lui che le dice che può ingannare la coscienza, per essere lui a muoverla in luogo di Quello, portandola al “Male” per aver lasciato il “bene”.

Appena l’anima si accorga di essere in errore perché la “voce” le dice che ciò che segue non è la verità e il bene, riconosca il suo errore e lo lasci per seguire la verità e il bene che ora la “voce” le svela; costi quel che costi, sia fedele alla sua “voce”. Pensi a San Paolo. Quanto grande dev’essere stata la rettitudine di quell’uomo nella sua persecuzione ai cristiani, se la Verità in Persona, Cristo, gli va incontro e lo tira fuori dall’errore! Paolo non pensa alle conseguenze che questo cambiamento di direzione gli potrà procurare, l’importante per lui non è la direzione in cui va, ma il “veicolo” che lo porta, la sua *coscienza*, e la segue senza esitare. Negli Atti degli Apostoli dice in sua difesa davanti al Sinedrio: *«Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta*

rettitudine di coscienza» (At 23,1).

E come San Paolo si possono citare molti esempi di santi: abbiamo Levi, il pubblicano del Vangelo; il suo “veicolo” lo porta da esattore delle imposte ad Apostolo del Signore, l’Evangelista Matteo.

Sant’Agostino fece molti giri nello stesso “veicolo” per arrivare alla direzione che lo avrebbe portato alla felicità eterna.

E oso dire che Maddalena fu una peccatrice con rettitudine di coscienza. Quei peccati non arrivarono a macchiare il suo cuore, *«perché aveva amato molto»*, l’amore era per lei la verità e il bene. Diversamente Gesù non avrebbe pronunciato quelle parole in sua assoluzione: *«le è stato perdonato molto, perché ha amato molto»* (cf. Lc 7,47). Se il suo amore è stato capace di “giustificare” il suo peccato è perché in quell’amore c’è stata una purezza. Per questo il vero Amore le va incontro ed essa lo riconobbe e lo seguì fino alla Croce per sempre. Prova, questa, che essa utilizzava il “veicolo” del bene e non l’altro, che l’avrebbe portata alle tenebre e non alla Luce.

Non voglio dire che ciò che ha fatto Maddalena, Agostino o Paolo era il “bene”, ma che per loro non era male, perché non videro “cattivo” ciò che facevano. Neppure voglio dire che quello fosse loro suggerito dallo spirito del bene, ma che molte volte per giustizia divina, Dio *permette* che l’anima ascolti la voce del male senza accorgersi che è il “Male” ed essa lo attribuisce al “Bene”. Questo, senza dubbio, è molto sottile e dipende dalla purezza e rettitudine dell’anima; di questo renderà conto a Dio.

Marta vedeva nelle opere di sua sorella il male; faceva bene a rimproverarla. La madre di Agostino vedeva che suo figlio seguiva la via dell’errore; faceva bene ad indicargli la via

della verità come lei la vedeva. Lo spirito del bene agisce in ogni anima secondo i disegni della Volontà Divina, disegni che dipendono dal grado di evoluzione raggiunto da ciascun'anima, e le dirige in relazione alla missione che devono compiere nel piano di Dio. Per questo dico che non possiamo e non dobbiamo giudicare il loro comportamento e dico invece che ogni anima deve essere fedele alla propria coscienza, che è il bene e la verità che essa vede.

Abramo, indotto dalla voce del male, perché Dio non tenta in quel modo, andò a sacrificare il suo figlio Isacco, perché per lui era un ordine di Jahvé, Dio. Il "Male" glielo suggerisce con una intenzione: sterminare colui nel quale Dio aveva fatto la promessa di moltiplicare le sue generazioni e di crearsi un popolo. Abramo risponde obbedendo a Dio; la sua fede in Colui che egli segue è al di sopra di tutto. Dio *permette* la tentazione perché era *necessario*, nella sua Giustizia perfettissima, che colui per mezzo del quale doveva compiersi la promessa, *«in te saranno benedette tutte le genti»*, fosse confermato nella fede attraverso l'obbedienza, affinché *«la benedizione di Abramo si estendesse su tutte le genti»*. Era la porta aperta *dagli uomini* attraverso la quale si introdurrebbe il suo Spirito Santo; così come per la disobbedienza di Adamo si estese la "maledizione", il peccato, sull'umanità, "le genti", e fu aperta la porta per la quale si introdusse lo "spirito del male" nell'anima immortale, la natura umana. Perciò è la fede quella che apre le porte allo Spirito Santo in ciascun'anima in particolare; così come la fede di Abramo l'aprì per l'umanità, "le genti".

E dice San Paolo nella sua lettera ai Galati: *«È per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione?... Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia. Sappiate dunque che figli di*

Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti. Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle. E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede. Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose vivrà per esse» (Gal 3,2-12).

Dice San Paolo nella lettera ai Romani: *«Israele, che ricercava una legge che gli desse la giustizia, non è giunto alla pratica della legge. E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere» (Rm 9,31).*

«Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo si estendesse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede» (Gal 3,13-14).

Dopo di ciò, sono superflui i commenti. San Paolo ci ha parlato molto chiaramente: è la fede che dà vita alle opere e queste manifestano la fede. Ogni opera fatta su impulso della fede è certo che arriva a Dio. Ma le opere fatte su impulso delle nostre conoscenze possono fermarsi per via o possono finire nei granai del “nemico”, per quanto buone e “sante” sembrino. Avremo molte sorprese il giorno del giudizio; del “giudizio” che abbiamo fatto noi del “bene” e del “male”.

V

*Altro giorno, come Aquila divina
pel collo ti prenderà col suo becco
e ti porterà per il deserto
ove nessun conforto potrai trovare
e ti verranno molte tentazioni.*

Come Aquila divina pel collo ti prenderà col suo becco: perché senza che l'anima si sia accorta né del quando né del come, si vedrà messa in cose che essa non ha scelto. Dico che *pel collo ti prenderà col suo becco*, perché sarà come una posizione forzata in cui l'anima non troverà riposo né conforto, e sarà come il terreno arido del deserto. Allora l'assaliranno tutti i tipi di tentazioni poiché l'altro "veicolo" approfitta della situazione per vedere se l'anima, lasciando l'Aquila, la voce della propria coscienza, per liberarsi dalla forzosa posizione, cade nelle sue fauci aperte, cercando la "convenienza".

Pensi l'anima che si trova in un periodo di prova che dalla sua pazienza, fiducia e rassegnazione dipende il lasciare presto questa posizione. Ricordi Davide perseguitato da Saul: avendo operato con rettitudine, si trovò in quella situazione. E più di una volta ebbe a portata di mano il suo persecutore Saul, potendo dargli morte e liberarsi così da quella situazione. Ciononostante egli rimane fedele alla sua coscienza e il "Male", che spera trarre profitto da quella

persecuzione, si vede burlato, e Davide riceve da Dio la sua ricompensa.

Giuseppe fu venduto dai suoi stessi fratelli, odiato da loro senza motivo. Ma niente poté farlo deviare dalla sua rettitudine. Tutti i tentativi del “nemico” sono inutili: di fronte alla tentazione della moglie di Putifarre egli risponde cosciente della situazione, restando fedele a Colui che è al di sopra di tutto e di tutti: «*Come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?*» (Gn 39,9). E quando si fa conoscere ai suoi fratelli, di fronte al timore di essi che si aspettavano da lui una “giusta vendetta”, li tranquillizza, dicendo loro: «*Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita... Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente...*» (Gn 45, 5-7).

Giuseppe non si trattiene nella “via”, i “mezzi” che Dio ha usato per portarlo lì; va avanti deciso, inchiodato sul “Veicolo” che lo conduce, egli non guarda l’aridità e i pericoli che passò nel “deserto”, perché rimanendo nel suo “Veicolo”, rettitudine di coscienza, non ha di che dar loro importanza. Neppure giudica il comportamento di coloro che, mossi dall’invidia, lo vendettero; quello è problema loro con Dio. Egli fa ciò che in coscienza crede di dover fare: accoglierli e proteggerli.

È così che le anime arrivano vittoriose al termine della loro corsa e come premio ricevono una corona che non desiderarono e una felicità eterna per la quale non si preoccuparono.

VI

*Non guardare il “deserto”
e al tuo Dio nelle tentazioni sii fedele.
Ama e confida, benché abbia cadute.
Pensa a Colui che ti porta
e lui stesso ti solleverà.
Questa è la via e per essa devi arrivare.*

Non guardare il “deserto”: non analizzi l'anima la situazione cercando di scoprire perché e come si trova così. Se è stata fedele alla sua coscienza non ha niente da temere.

E al tuo Dio nelle tentazioni sii fedele: sia fedele alla voce della sua coscienza cercando di sentirla in ogni momento e la segua, ancorché la situazione peggiori – come fece Davide risparmiando la vita al suo persecutore Saul –. L'importante per l'anima dev'essere la fedeltà al bene e alla verità comportandosi sempre per “coscienza” e non comportandosi mai per “convenienza”. Pensi che è lì il pericolo di smarrire la via che la porterà alla vera e unica felicità eterna.

Ama e confida, benché abbia cadute. Pensa a colui che ti porta e lui stesso ti solleverà: se nonostante la sua intenzione di seguire il bene, secondo la propria coscienza, la passione del momento la fa cadere nella tentazione, *non importa quale sia la sua caduta*, nel momento stesso in cui veda il male, ripari la sua mancanza con gran dolore e pentimento. Abbia fiducia nella voce della propria coscienza, amando solo la

verità e il bene, ed essa le farà vedere ciò che deve fare e la solleverà.

Per quanto dura sembri all'anima la riparazione che esige la sua coscienza, lo spirito del bene, *obbedisca subito, con prontezza*; non lasci passare neppure un momento. Non lasci tempo alle tenebre per invaderla, perché allora non potrà vedere il “male” e continuerà a cadere in esso.

Prenda di nuovo come esempio David: il suo peccato per aver fatto il censimento del popolo che governava «suscita l'ira di Dio» ed egli non cerca di evitare la riparazione, assumendo invece la sua responsabilità: *«Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!...»*. *«E offri olocausti e sacrifici...»* (2 Sam 24,17; 1 Cr 21,17.26).

L'altro suo orribile peccato non avrebbe potuto essere peggiore. Ciononostante non lo allontana da Dio perché nell'umiliazione si avvicina di più a Lui:

*«Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.*

*Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.*

*Riconosco la mia colpa
il mio peccato mi sta sempre dinanzi...*

*Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

Purificami con issopo e sarò mondo...

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.*

*Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito»*

(Sal 51,3-5.8.9.12-13).

Tutto questo salmo è un grido che si alza dalla polvere della terra e arriva alla dimora e al cuore del Dio Onnipotente, che dà “ali” al “verme vile” perché s’innalzi fino a Lui e non torni ad avvilitarsi nel fango del peccato.

Il centurione, come appare nel Vangelo, riconosce anch’egli i suoi peccati confessando al Signore che non è degno che entri nella sua casa, ma la sua fede sopravanza le sue colpe e gli è concesso ciò che chiede.

Se Giuda non avesse operato per “convenienza” non sarebbe mai arrivato dove arrivò. Il peccato *per “convenienza”* porta alla disperazione, in esso non c’è posto per la fiducia. Se operò spinto dall’egoismo, mosso dallo spirito del male, in chi avrà fiducia? I suoi piedi erano affermati nell’“io” (ego), corpo del peccato. Si può dire che la “voce” del male è l’“io” (ego); ogni volta che operiamo per nostra propria convenienza siamo imbarcati sul “veicolo” del male che ci dirige verso noi stessi affinché perdiamo di vista l’altro “Veicolo”, la coscienza, che ci conduce a Dio. E nel momento in cui il male viene riconosciuto, l’anima si vede sola nel mare della disperazione e non le resta altra alternativa che rimanere nel Male. Questa è l’eterna disperazione dell’anima dannata.

E tutto è cominciato da lei stessa, credendosi capace di camminare da sola, di conoscere il “bene” e il “male”. La superbia e l’egoismo sono stati il suo veleno. Il “tentatore” riceve il frutto di quella tentazione: *«Sarete come Dio, conoscitori del bene e del male»* (Gn 3,5). L’anima ha ricevuto il seme ed ha cooperato alla sua crescita, essa si trasforma nel frutto dell’albero che ha curato e cade nelle mani di chi l’ha piantato: Satana.

Nessuno sceglie il male coscientemente, quando gli

acconsente è perché rappresenta una convenienza personale. Benché apparentemente non appaia che ha agito per egoismo. In ogni “convenienza” è piantato il vessillo dell’“io” (ego), e ciò è molto sottile in alcuni casi. Chi si crede capace di distinguere ciò che è “più conveniente”, non sta partendo da una conoscenza di sé, fiducia in sé stesso?

E qui è il caso di domandare, come i discepoli a Gesù: «*Chi si potrà dunque salvare?...*». «Dura è questa dottrina». «*Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile*» (Mt 19,25-26).

A chi si decida per il “Veicolo” del bene, Dio darà la grazia perché rimanga in esso.

«*Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede*» (1 Gv 5,4).

VII

*Se entro il ventre di una balena,
come Giona, a volte ti senti,
non dubitare che anche questo è lui,
che sommerso nel mare
ti porta alla riva, nascosta nel suo seno,
perché le fiere non ti possano toccare.*

Se entro il ventre di una balena, come Giona, a volte ti senti: l'anima si sente oppressa da tutte le parti, da dentro e da fuori, tutto è oscurità. Sembra che la sua coscienza non la sappia più dirigere, perché non vede che la porti in nessun luogo e le dice soltanto che deve aspettare. E all'anima sembra di non poter sopportare più quella vita. Desidera la morte e alla sua coscienza questo desiderio sembra cattivo, ma essa, l'anima, non può desiderare nient'altro, perché quella vita per lei non è vita e neppure morte. È orribile agonia che non finisce mai. E nel suo dolore erompe dalle sue labbra questo canto:

*«Non è vita questo vivere,
è agonia!
Il corpo cammina, il volto ride,
ma smarrita è l'anima mia!»*

Oh, se l'anima conoscesse il bene che da questo frangente verrà fuori, vedrebbe nella sua agonia gli albori della desiderata felicità! Ma essa non può vedere niente, perché nascosta la porta quello spirito, che è la sua "luce", affinché

i pericoli della vita non la possano attrarre e alla “terra” di purificazione lui possa portarla. Perché ancora si trova nella via di preparazione.

Il santo Giobbe, passando per questa via, ci ha lasciato un grande esempio in quei versi:

*«Perisca il giorno in cui nacqui
e la notte in cui si disse:
“È stato concepito un uomo!”
Quel giorno sia tenebra,
non lo ricerchi Dio dall’alto,
né brilli mai su di esso la luce»* (Gb 3,3-4).

Così si lamentava Giobbe nei suoi giorni di prova. E poi, quando ormai “vedeva”, parlando con Jahvé gli diceva:

*«Comprendo che puoi tutto
e che nessuna cosa è impossibile per te...
Ho esposto dunque senza discernimento
cose troppo superiori a me, che io non comprendo...
Io ti conoscevo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti vedono.
Perciò mi ricredo
e ne provo pentimento sopra polvere e cenere»*
(Gb 42,2-6).

E Santa Teresa di Gesù, come tutti i santi, passando per una via simile, dice:

*«Fa, Signor che finisca
così lunga agonia,
soccorri la tua serva
che per te sospira.
Rompi queste catene
e sia felice!
Ansiosa di vederti*

*desidero morire.
Ma no, signore amato,
ch'è giusto che patisca;
che i miei errori espui,
le immense colpe mie...».*

Così sentono e si esprimono le anime che hanno qualche conoscenza di Dio, e dico “qualche conoscenza” perché il vero “conoscere” non arriva se non dopo la purificazione dell’anima (natura umana), quando entra nel Crocifisso. Perché ciò che sta soffrendo ora non è che una “preparazione” per entrare in Lui ed essere purificata. Potrebbe essere chiamata purificazione dei sensi od oscurità dei sensi, perché lo spirito del bene che la dirige è come se si nascondesse e toglie all’anima tutta la luce o gusto dei sensi per esercitarla o prepararla ad andare più “dentro” ove sarà purificata. Per dirigerla dal suo “più profondo centro”, perché finora l’ha diretta dalla zona dei sensi.

Dalla fedeltà dell’anima dipende la durata di queste tenebre, che possono essere molto lunghe se l’anima insiste nel “vedere” e nel “camminare” mentre deve lasciarsi portare “alla cieca” benché le sembri che nessuno la porti. Se ha pazienza e si sottomette all’azione dell’Invisibile, è in questa fede molto oscura che più si progredisce, e può uscire molto presto alla luce.

È come chi passando per un tunnel molto oscuro, ove non si vede né l’entrata né l’uscita, si dispera e si mette a girare. Può restare nella disperazione e può arrivare persino alla pazzia perché, volendosi muovere da sé stessa, il “Veicolo” del bene che la porta non può muoverla e, per giustizia, a motivo del libero arbitrio dell’anima, l’altro “veicolo”, quello del male, la intrattiene facendola girare affinché non esca da lì e nella disperazione esso la prenda del tutto.

Oh, di quanta pazienza, fiducia e abbandono si ha bisogno in questo frangente! E come rapidamente rie escono le anime che arrivano a comprenderlo e si sottomettono con fede cieca a Quell’“Invisibile” che le conduce.

Molte anime attraversano questa oscurità senza accorgersi, immerse nel mondo, senza alcuna conoscenza di Dio, portate dalla loro rettitudine di coscienza. Ma dopo aver conosciuto qualcosa di Dio e dei suoi santi, si mettono ad imitare questi santi e ciò che fanno è lasciare il “Veicolo”, lasciando il Santo per farsi “sante”. E prendono l’altro “veicolo” che le porta in direzione di sé stesse, in quanto hanno agito per “convenienza”; benché sia una convenienza santa, desiderio di “santificarsi”. Quanto tempo perso avendo lasciato L’UNICO che può santificarle!

Oh, quante anime, l’immensa maggioranza, cade in questo errore! Il purgatorio è pieno di esse e quante sono arrivate fino all’inferno!

Anima che vuoi santificarti, non pensare alla tua santità ma al Santo dei santi! Perditi in Lui mandando l’“io” (ego) all’inferno, poiché l’“io” (ego) è il tuo peggior nemico. Un pensiero, uno sguardo in questa direzione dev’essere il *più grande peccato* che devi evitare. Guerra all’“io” (ego) affinché viva “tu”! Perché il vero io dell’anima tende sempre a Dio solo, di cui è immagine e somiglianza.

VIII

*Se un giorno ti senti come pietra dura e fredda,
e non puoi amare,
è lui la “Roccia” e nelle sue viscere ti porta
perché non ti tocchi la tempesta;
proseguì fiduciosa, che questa è la via
e per un'altra mai arriverai.*

All'anima sembra che le sofferenze passate le abbiano indurito il cuore. Si sente come pietra dura e fredda, niente la muove a compassione. Neppure, come prima, le cose belle della vita le suscitano ammirazione.

È che lo spirito di luce che la dirige prepara il suo cuore affinché in esso possa riposare Dio, per questo le toglie quei sentimenti che egli stesso le aveva dato. Egli è la Roccia della sua protezione che, facendola passare per molti pericoli, la libera dall'attaccarsi ad un falso amore, che la lascerebbe nelle creature senza arrivare al Creatore. Non perda l'anima la fiducia, perché sta arrivando al termine della “preparazione” e la sua Guida la dispone per presentarla al Crocifisso in cui sarà purificata.

Fin qui può arrivare l'anima che non ha rinunciato a sé stessa, vale a dire al suo “ego”, e quindi non ha ricevuto il battesimo dello Spirito, perché non ha fatto il salto verso la rinuncia, rinnegamento di sé, facendo realtà in sé stessa il “battesimo di penitenza”, che è “precursore” del battesimo

dello Spirito. Perché, come prima abbiamo detto, lo spirito che la muove, agisce dalla zona dei sensi, purificandoli. Il battesimo di penitenza, battesimo di acqua, fu proclamato da Giovanni Battista, il precursore di Gesù. Il battesimo dello Spirito fu quello che ricevettero gli apostoli nella Pentecoste.

E dico che fin qui può arrivare l'anima che non ha ricevuto il battesimo, perché per la purificazione totale dell'anima è necessaria la "grazia redentrice", affinché lo Spirito Santo possa portarla al suo "più profondo centro", la sua Natura Divina, e da lì purificarla col fuoco dello Spirito. La cooperazione dell'anima consiste nel lasciarsi guidare *liberamente* dallo spirito di luce, il bene, obbedendo alla sua "voce", così apre le porte allo Spirito Santo che essendo venuto ad agire in lei per il battesimo (rinnegamento di sé) può da lì purificarla, perché essa riceve le ispirazioni dalla dimora della Santissima Trinità, sua Natura Divina, e non dalla zona dei sensi, sua natura umana, e così lo spirito di tenebre va perdendo la sua azione sopra di lei.

Così dunque l'anima, per entrare nella purificazione che le darà una "nuova vita" *ha bisogno* della grazia meritata da Cristo: negazione del sentire puramente umano. Ciò è conseguenza della sua Natura Divina, poiché questa "nuova vita" è precisamente la vita della grazia, quella che le rivelerà quella immagine e somiglianza di Dio con cui fu creata. Ma questa purificazione dell'anima non avviene se l'anima non coopera alla grazia ricevuta mettendosi in comunicazione con la Vita. Questa comunicazione con la Vita Divina andrà aumentando in proporzione alla sua corrispondenza. Perciò l'anima che è esercitata a seguire la "voce" dello spirito di luce, rettitudine di coscienza, coopera senza accorgersi con la grazia che le è promessa nel battesimo sacramentale, immagine del vero "battesimo" che consiste nel rinnegare sé

stesso.

Fin qui potevano arrivare le anime (esseri umani) prima di Cristo, questo sarebbe lo stato perfetto di quelle anime fedeli dell'Antico Testamento, che seguirono nella loro rettitudine di coscienza lo spirito di Gesù. E coloro che si trovavano in questa disposizione furono quelli che riconobbero il Figlio di Dio, come dice San Giovanni:

«Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,10-12).

«Egli era nel mondo», perché il VERBO di Dio, l'Unigenito, da cui procede lo Spirito del “Bene”, è sempre stato nel mondo, illuminando tutte le anime *«e il mondo fu fatto per mezzo di lui»*. *«Hai pazientato con loro molti anni e li hai scongiurati per mezzo del tuo spirito... ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli dei paesi stranieri* (questi “popoli dei paesi stranieri” rappresentavano gli angeli della Permissione). *Però nella tua molteplice compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati perché sei un Dio clemente e misericordioso»* (Ne 9,30-31).

«Venne fra i suoi»: il Verbo, l'Unigenito, venne nella persona di Gesù ai “suoi”, perché Egli era in tutti, ma quelli che non seguirono la sua “voce”, vale a dire non operarono con rettitudine di coscienza, erano orientati al loro “ego”, la convenienza, pieni di tenebre e *«non l'hanno accolto»*. *«A quanti però l'hanno accolto»*, coloro che rinunciando al proprio “ego” operavano secondo coscienza, appartenevano alla luce, *«ha dato potere di diventare figli di Dio»* — qui vediamo la perfettissima giustizia di Dio nella libera elezione

dell'anima – e a costoro Gesù dice: *«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce; voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi»* (Gv 14,16-17).

Gesù promette loro una partecipazione maggiore dello spirito del Bene, lo Spirito Santo, quella che riceverono gli apostoli il giorno di Pentecoste, perché essendo stati fedeli alla sua “voce” gli aprirono le porte:

«In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella rigenerazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele» (Mt 19,28).

Per questo ancora lo Spirito Santo mandò Pietro a casa del centurione Cornelio, perché questi operava con rettitudine di coscienza e dopo essere stato evangelizzato, ricevette lo Spirito Santo e fu battezzato: *«In verità sto rendendomi conto — disse Pietro — che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto»* (At 10,34).

Ma molte anime battezzate sacramentalmente si fermano qui o neppure arrivano a questo ¹. Non arrivano, perché prendendo la via di “convenienza” non *rimangono* sul “Veicolo” del bene, benché qualche volta lo prendano. O si fermano qui, perché lasciando il “Veicolo”, la “Roccia”, non arrivano alla purificazione in Gesù Cristo Crocifisso, ma restano con la “visione” di Gesù Maestro. Essi fanno sé stessi maestri e dottori, si considerano capaci di riformare il mondo e convertire le nazioni, di evangelizzare, aprire gli occhi ai ciechi, guarire i lebbrosi e risuscitare i morti, e così via. Dando lodi a Gesù come quel popolo la Domenica delle

Palme, facendolo re del “mondo” in cui vivono. Con le labbra lo acclamano e col cuore preparano il tradimento. E nelle loro preghiere, prive dello spirito di Gesù, il “Veicolo” che hanno lasciato, chiedono a Dio l’altro “veicolo”, perché coi loro cuori sono ritornati al punto di partenza:

«E si volsero in cuor loro verso l’Egitto dicendo ad Aronne: Fa per noi una divinità che ci vada innanzi, perché a questo Mosè che ci condusse fuori dall’Egitto non sappiamo che cosa sia accaduto».

E aggiunge Santo Stefano, secondo gli Atti degli Apostoli:

«E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrono sacrifici all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell’esercito del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:

*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici
per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele?
Avete preso con voi la tenda di Mòloch,
e la stella del dio Refàn,
simulacri che vi siete fabbricati per adorarli!
Perciò vi deporterò al di là di Babilonia»*

(At 7,39-43).

L’anima fuggendo dalla purificazione in Gesù Cristo Crocifisso, resta in ciò che percepisce coi sensi, ciò che è del “mondo”. Poiché è stata loro “mostrata” la vita apostolica di Gesù essi rimangono in questa “contemplazione” e credono di stare con Gesù. *«Ma il figlio dell’uomo ha proseguito il suo cammino — fuori del “mondo”, rinnegando sé stesso —, come è scritto di lui»* (cf. Mt 26,24). Ed essa, l’anima, è rimasta in sé stessa, il “mondo”. E non arriva a conoscere Dio e ad adorarlo in ispirito e verità. Allora si fa immagini del Dio che essa si è immaginata secondo il “mondo” in cui vive e di

tutti i santi e gli angeli: *«Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo»*, l'*«esercito del cielo»* sono gli angeli della Permissione, che governano il mondo.

Avendola Dio abbandonata al culto dell'esercito del cielo, da essi angeli riceve anche la conoscenza della Legge di Dio, *«per ministero degli angeli»*, come dice San Paolo (cf. Gal 3,19), e non si identifica con lo Spirito di Dio che, purificandola, la renderebbe atta a ricevere le cose di Dio in tutta la loro purezza, facendole vita.

E siccome non è tempio “vivo” di Dio, nonostante Dio abiti in lei, è allora tempio “morto” del Dio vivo, perché avendo in lei Vita, non comunica con la Vita. E si fa templi materiali di terra e sabbia, mattoni e pietre per adorare i suoi “dèi”.

E dice Santo Stefano: *«Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta:*

Il cielo è il mio trono

e la terra sgabello per i miei piedi.

Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore,

o quale sarà il luogo del mio riposo?

Non forse la mia mano ha creato tutte queste cose?»

(At 7,48-50).

L'anima creata da Dio a sua “immagine e somiglianza” è la casa che Egli vuole; e il cuore puro come luogo del suo riposo. Fino a che Dio non possa “riposare” nei nostri cuori, noi non entreremo nel *«suo riposo»*. Ed è San Paolo che ci invita a ciò *con premura* nella sua lettera agli ebrei:

«Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto:

Sicché ho giurato nella mia ira:

Non entreranno nel mio riposo!

Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo:

Oggi, se udite la sua voce,
non indurite i vostri cuori!

Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. È dunque riservato ancora un riposo sabatico per il popolo di Dio. Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.

Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto» (Eb 4,3-13).

Ma la persona che non procede con rettitudine di coscienza si sente imprigionata da un falso timor di Dio. E fuggendo da quella «*spada a doppio taglio*» che «*penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito*», che è la voce della sua coscienza, come quel popolo ribelle disse a Mosè, così

anch'essa in cuor suo dice ad altri uomini: *«Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo»* (Es 20,19).

Perché non avendo seguito la propria coscienza la teme e cerca di soffocare la sua “voce” con altre “voci” da fuori. E finiscono chiedendo a qualcuno che le diriga e governi, come il popolo ebreo chiese un re che lo governasse e Dio gli diede Saul che lo tiranneggiò.

Così anche l'anima riceve ciò che ha meritato per aver respinto la “voce” dello spirito del Bene, la propria coscienza, e si fa schiava del parere di altri uomini.

«Agli occhi di Samuele era cattiva la proposta perché avevano detto: “Dacci un re che ci governi”. Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore rispose a Samuele: “Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi. Come si sono comportati dal giorno in cui li ho fatti uscire dall'Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così intendono fare a te. Ascolta pure la loro richiesta, però annunzia loro chiaramente le pretese del re che regnerà su di loro”» (1 Sam 8,6-9).

E dice il Signore per bocca del profeta Isaia:

*«Mi feci ricercare da chi non mi interrogava,
mi feci trovare da chi non mi cercava.
Dissi: “Eccomi, eccomi”
a gente che non invocava il mio nome.
Ho teso la mano ogni giorno
a un popolo ribelle;
essi andavano per una strada non buona,
seguendo i loro capricci, ...»*

(Is 65,1-2).

Non dico che l'anima non debba consigliarsi nei suoi dubbi di coscienza con coloro che essa crede che la possano aiutare orientandola, ma ciò deve avvenire entro quella rettitudine di coscienza. La stessa "voce" la guiderà a chi deve chiedere consiglio. E dopo aver avuto il consiglio, a prendere la responsabilità del consiglio accettato.

IX

*S'arrivi a sentire che le tue passioni ardono
qual rogo che non puoi placare,
lui è il fuoco che ti vuol purificare.
Unisciti all'Ostia Immacolata,
offriti come vittima che s'immola
sull'altare del sacrificio,
perché ti vai avvicinando al tuo Creatore.
Quanto più puro sarà il desiderio di offrirti,
più presto a lui giungerà l'olocausto.
Non dubitare che questa è la via
e che sei più vicina che ieri.*

Se l'anima ha seguito con fedeltà la voce della propria coscienza e non ha agito per “convenienza”, lo stesso spirito di luce e di bene, che l'ha diretta per mezzo della sua coscienza, la porta al Crocifisso. E benché essa non conosca coscientemente Cristo, quando sente ardere le sue passioni che la invitano al peccato, col solo *desiderio sincero* di essere fedele alla sua coscienza, seguendo il bene, mette in azione la grazia del battesimo — rinnegamento di sé —, si unisce all'Ostia Immacolata e il Figlio di Dio comincia ad offrire al Padre quel “sacrificio” unito al Suo Sacrificio. Allora cominciano a realizzarsi quelle parole di Gesù: «*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*» (Gv 14,6).

È *in* Cristo che si prepara l'anima per ricevere il Consolatore, una partecipazione maggiore dello Spirito Santo, che comincerà a purificarla per essere presentata al Padre. Ed è il Padre che la introduce nella Croce del Redentore e con Cristo e in Cristo è redenta, liberata da sé stessa, che è la stessa cosa che dar "morte" all'"uomo vecchio", corpo del peccato, perché possa nascere l'"uomo nuovo", "rivestirsi" della grazia, del Corpo di Cristo. Nello stesso tempo l'anima coopera attirando altre anime alla Redenzione; nella misura in cui essa si va "spogliando" dell'"uomo vecchio" contemporaneamente si va "rivestendo" di Cristo, che è come dire che va passando dalla "morte" alla Vita e questa "Vita" si comunica ad altri membri del Corpo Mistico.

Quanto più puro sarà il *desiderio* di restare fedele alla coscienza, sacrificando l'appetito delle passioni disordinate, tanto più presto queste passioni verranno ordinate e l'anima sarà purificata.

Se a quest'anima non è ancora "*arrivata*" la predicazione del Vangelo, benché sia battezzata, le manca la conoscenza intellettuale, ma ha quella spirituale. Qualsiasi contatto da fuori la infiammerà, perché all'"udire" predicare Cristo riconosce in Lui Colui che l'ha guidata per mezzo della propria coscienza.

Quest'anima è più vicina a Dio di qualsiasi teologo che abbia avuto una conoscenza da fuori e non sia penetrato dentro lo spirito di Gesù, perché ha vissuto ai margini della propria coscienza. Benché pratici, riceva i sacramenti e si creda molto unito al Signore.

A ciò si riferiva Gesù quando disse ai farisei: «*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane*» (Gv 9,41). Perché essendo

stati istruiti nella Legge non l'hanno adempiuta, perché hanno vissuto ai margini dello Spirito che li avrebbe portati al suo compimento, e alla venuta del Figlio di Dio restarono induriti.

La Legge fu loro data affinché conoscessero il peccato e riconoscendosi peccatori e incapaci di uscire da esso, si umiliassero, ma essi fecero il contrario. Dio non chiedeva loro di fare ciò che non potevano. Possiamo vedere nell'Antico Testamento l'indulgenza di Dio verso gli uomini nei loro eccessi della carne. Perché essi erano incapaci di purificarsi, di redimersi dai loro appetiti disordinati. Dio chiedeva loro soltanto l'umiltà: che riconoscendosi incapaci di salvarsi, riconoscessero in Cristo il Salvatore. Ma la superbia fece sì che fossero induriti i loro cuori e chiusi i loro occhi:

*«Voi udrete, ma non comprenderete,
guarderete, ma non vedrete.
Perché il cuore di questo popolo
si è indurito, son diventati duri di orecchi,
e hanno chiuso gli occhi,
per non vedere con gli occhi,
non sentire con gli orecchi
e non intendere con il cuore e convertirsi,
e io li risani» (Mt 13,14-15).*

Perché come disse ancora il Signore: *«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati... Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,12-13).*

È un esempio e un richiamo di salvezza per l'anima che si vede sommersa sotto il peso delle passioni disordinate della carne e si sente incapace di lottare contro di esse per dominarle.

A San Paolo, che pregava il Signore che lo liberasse dalla

spina della carne, il Signore rispose: «*Ti basta la mia grazia*» (2 Cor 12,9).

Quelli, i nostri fratelli dell' Antico Testamento, non avevano la redenzione di Cristo. Non era stata purificata la “carne”, per questo i loro peccati carnali non avevano per loro la trascendenza che hanno per noi.

Dopo che il Figlio di Dio “ha assorbito” la nostra “carne” per purificarla, l'anima cristiana può tutto in Colui che le dà forza.

X

*Se dopo aver sofferto un poco
ti senti invasa da una gioia sublime
non dubitare ch'è lui il tuo riposo
e a distenderti t'invita.
Ama, gioisci, ma non attaccarti alla gioia
perché ti resta da percorrere un lungo tratto ancora
ove spine e aridità non ti mancheranno.*

Dopo un po' di sofferenza, che è l'inizio della purificazione — le è stato “presentato” l’“uomo vecchio” affinché conoscendolo cooperi alla sua “morte” — attraverso i canali aperti al contatto col Crocifisso, si introduce lo spirito di luce come calmante che scorre per le ferite ancora sanguinanti e l'anima si sente invasa da una gioia sublime. Il suo cuore infiammato d'amore la spinge nelle braccia del Figlio di Dio e in Lui dimentica i dolori passati. Dio si è affacciato al suo cuore. Viene mostrata all'anima l'immagine della “nuova creatura”: Cristo Risorto. È qualcosa di simile a ciò che avvenne agli apostoli: dopo di aver sofferto per la morte del loro Maestro, al vederlo risorto si riempiono di gioia e dimenticano la sofferenza passata.

Essi, gli apostoli, piangevano l’“uomo vecchio” che fu crocifisso, poiché essi non avevano ancora “aperto gli occhi” e non potevano sentire le cose di Dio ma quelle della carne. Perciò erano tristi, ma quando fu loro “mostrata” la “nuova

creatura”, l’“uomo nuovo”: Cristo Risorto, la loro tristezza e il loro dolore si cambiarono in gioia. Ma fino a che non ricevettero lo Spirito Santo non “aprirono gli occhi” e non scomparve il timore.

Così, dunque, dopo che all’anima è stato mostrato l’“uomo vecchio”, le viene mostrato l’uomo nuovo” affinché cooperi con letizia alla “crocifissione e morte” dell’“uomo vecchio”: *«Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia»* (Gv 16,22-23) disse Gesù ai suoi apostoli quando annunciò loro la sua Passione e Morte. Così dice anche all’anima annunciandole la “passione e morte” dell’“uomo vecchio”, l’“io” (ego).

L’anima deve approfittare di questa gioia per prepararsi nella preghiera, come fecero gli apostoli, a ricevere lo Spirito Santo. È il momento in cui l’anima deve unirsi intimamente a Cristo restando nel silenzio e nella preghiera accompagnata dalla Madre che Cristo stesso le ha dato, affinché Essi la preparino a ricevere lo Spirito Santo e, ricevendolo, niente e nessuno potrà portarle via la sua letizia e la sua gioia.

Molte anime, sentendo la gioia che vien loro fatta provare con la presenza di Gesù glorificato, come lo videro Pietro, Giacomo e Giovanni nella Trasfigurazione sul monte Tabor, si credono ormai in condizione di predicare e insegnare come chi ha un’esperienza, perché credono di possedere Cristo. Ma quella “gioia” e “letizia” dei primi impulsi passa molto presto. Ed esse rimangono nell’inganno credendo di vivere nella Croce di Cristo quando non vedono più Gesù glorificato, mentre ciò in cui stanno è una croce fabbricata da loro stesse. Perché non hanno saputo raccogliersi nel Cenacolo ed aspettare lo Spirito Santo che avrebbe loro insegnato ogni cosa. *«Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete*

e otterrete, perché la vostra gioia sia piena» (Gv 16,24).

L'anima non deve attaccarsi alla "gioia" ma approfittare di quell'invito che le ha fatto lo Spirito presentandole Gesù Risorto per riposare nel suo Cuore unendosi maggiormente a Lui attraverso l'amore, chiedendo al Padre in suo nome che mandi lo Spirito Santo, il Consolatore, affinché le *«insegni ogni cosa»* e la diriga in quella nuova via: *«Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26).*

È il momento in cui l'anima deve fare la sua confessione di fede come la fece Pietro: *«“Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più, di costoro?”. “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”» (Gv 21,15).*

Non una, ma tre volte fu interrogato Pietro sulla stessa cosa. E alla terza domanda, rispose: *«“Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene”» (Gv 21,17).* L'anima sa che deve esser sincera, che non può ingannare Dio, perché Egli *«sa tutto»*.

«“Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi”» (Gv 21,18). Saranno le opere a confermare quell'amore che ha confessato, come fece Pietro: rinuncia alla propria volontà per compiere la Volontà di Dio. *«“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”» (Gv 15,13).*

Chiunque non si decida a dar morte all'"io" (ego), l'"uomo vecchio", non ama neppure la propria anima perché l'assoggetta ad una eterna schiavitù. Non adempie al primo comandamento: *«Amare Dio sopra tutte le cose e il tuo prossimo come te stesso» (cf. Lc 10,27).*

Si amano tutte le cose più che Dio e si fa schiavo il prossimo come sé stesso; come fa schiava la propria anima, così fa schiava l'anima del prossimo, dando predominio al proprio "uomo vecchio". Ed anche si fanno schiavi gli uni gli altri. Questa è la schiavitù allo "spirito del mondo" che siamo soliti chiamare "doveri di società" o "doveri sociali", e simili.

XI

*Or la tua Guida comincia a scoprirsi;
ti ha dato a gustare la sua gioia,
ma non sta nella “gioia” il tuo riposo,
sta in Colui al quale ti porta.
Se ti trattiene a gustare la gioia
non scordare che perderai il “riposo”,
a proseguire t’invita, sei libero di seguirlo o no.*

Man mano che l’anima si unisce al Figlio attraverso la preghiera, che è la comunicazione col suo Spirito, questi comincia a manifestarsi a lei in modo più chiaro e l’anima comincia a scoprire la sua azione, svegliandosi in lei vere ansie di essere ancor più fedele a quella “voce” che sentiva nella propria coscienza. Ora si rende conto che quella “voce” è la voce di Colui che le è stato “mostrato”, Gesù, e sa verso dove la porta, perché comincia a riconoscere il suo Creatore e capisce che solo in Lui si trova il proprio riposo.

Lo Spirito le fa conoscere il TUTTO e il suo “nulla”: l’anima comincia a scoprire le proprie mancanze e i propri peccati con maggior chiarezza, comincia a riconoscere la propria impotenza e l’Onnipotenza di Dio. Si rende anche conto che la via per arrivare a Lui non è così facile come aveva creduto all’inizio della gioia e che dovrà rinunciare a molte cose per veder nascere in sé quella “nuova creatura”.

Ora l'anima deve cooperare *coscientemente* con la grazia che ha ricevuto nel battesimo di penitenza affinché Cristo cresca in lei: «*Egli deve crescere e io invece diminuire*» (Gv 3,30).

Questo è il momento più importante nella vita spirituale e molte anime restano ferme qui senza entrare nella Croce ove troverebbero la loro redenzione: liberazione dall'“io” (ego), la “morte” dell'“uomo vecchio” e la risurrezione in Cristo, l'“uomo nuovo”.

Si sbagliano credendo di avere “gustato” la Croce di Cristo nelle sofferenze passate, mentre ancora non l'hanno neppure vista. E vogliono vivere con Cristo Risorto senza essere entrati nella Croce del Crocifisso.

Vana illusione! Se non entrano in questa vita dovranno entrarci nell'altra, attraverso il “purgatorio” (stato di purificazione) se si trovano in stato di salvezza e non hanno respinto *coscientemente* il Redentore, la Croce. O mediante l'“inferno” (stato di indurimento), per sempre, se *coscientemente* hanno scelto lo “spirito del mondo” rifiutando lo Spirito di Gesù che comporta la Croce e il sacrificio. Questo è il Getsemani dell'anima: o rifiuta il calice o l'accetta. Che è la stessa cosa che rifiutare o accettare la propria redenzione. Poiché l'anima non è redenta dai suoi peccati fino a che non ha parte *realmente* nella Vita del Redentore.

Gesù Cristo ci ha redenti tutti, sì, perché ha pagato alla Giustizia Divina il prezzo del nostro riscatto: eravamo schiavi del Male e da Cristo siamo stati liberati. Col battesimo abbiamo ricevuto la grazia di restare esenti da quella sequela della nostra schiavitù. Ma essendo liberi possiamo nuovamente cadere nel peccato, questi sono i nostri peccati

personali, i quali ci sono perdonati per mezzo dei Sacramenti, ma non saremo purificati da essi fino a che non facciamo realtà quel cambiamento di vita e, riconoscendo i nostri peccati e determinandoci a cambiare vita, ci identifichiamo con Cristo, nostra “nuova vita”.

La nostra redenzione personale è aperta in Cristo, questa è la “porta stretta”, le anime devono entrare *liberamente* attraverso di essa se vogliono godere del Regno di Dio. Non esiste altra entrata. Così come Cristo, la luce del mondo, quello spirito di luce che abbiamo ricevuto nascendo, è nostra Via, Egli è anche la porta per arrivare al Padre. L’ha detto lo stesso Gesù: *«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»* (Gv 8,12); *«Io sono la via, la verità e la vita»* (Gv 14,6); *«Io sono il buon pastore»* (Gv 10,11); *«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo...»* (Gv 10,9); *«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!»* (Mt 7,13-14).

E il Signore dice anche : *«Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre...»* (Gv 6,44).

È il Padre che “attira” l’anima affinché entri nel Redentore e sia redenta. Egli la invita presentandole il “calice” della sua giustizia; l’anima è libera di accettarlo, come Gesù, sottomettendosi alla Volontà del Padre, o rifiutarlo restando nella sua propria volontà. Che sarebbe rifiutare lo Spirito di Gesù per scegliere lo “spirito del mondo”. È porsi apertamente nel campo del “nemico”. Situazione pericolosissima. Solo Dio conosce il grado di responsabilità che l’anima ha in questa scelta e da esso dipende la sua salvezza, passando per il

purgatorio, o la sua dannazione, *restando* nell'inferno

Oh, se le anime prendessero sul serio queste cose quante sofferenze si eviterebbero! Si contempla la Redenzione, ma non ci si decide ad *“entrare”* nel Redentore.

«Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (Rm 6,8-11). *«Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio.»* (Col 3,3).

Questo è *“entrare”* nel Redentore: essere morti alla nostra propria volontà ed essere la nostra vita *«nascosta»* con Cristo nella Volontà del Padre, vuotando con letizia il calice della sua Giustizia.

Dice San Paolo negli Atti degli Apostoli: *«Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio»* (At 20, 22-24). Essere come pecora che si lascia condurre al macello senza aprir bocca, imitando il suo Maestro e Signore.

Dopo aver accettato il calice, intraprenderà il cammino verso il Calvario, sarà consegnata nelle mani dei suoi *“carnefici”*, coloro che daranno morte all’*“uomo vecchio”*, essa *con* Gesù percorrerà la via della Volontà del Padre e con Lui tutto le sarà facile e persino piacevole.

Sotto la spada della Giustizia Divina essa si trova con tutti i suoi beni, onore, fama, nome, affetti, comodità, beni materiali, ecc., e con la propria vita.

Comincia col fallimento della sua vita pubblica. Tutto si volge contro di lei... Ma è contenta, molto contenta, perché ha lasciato alle sue spalle tutto ciò, fissando il suo sguardo *in Dio solo* e non cambierebbe uno solo dei suoi capelli per tutti i tesori, affetti e regni di questo mondo.

La Giustizia di Dio ha cominciato ad agire e non si tratterrà fino a renderla conforme al Figlio: «*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*» (Lc 23,46). L'anima consegna il suo spirito al Padre per vivere solo di Spirito Santo.

XII

*Egli verso la Croce ti conduce,
ma tu stessa sceglierla devi,
che la Croce è "morte" e "Vita",
Vita di Dio,
che con la morte dell'"io" andrai acquisendo.
Se ti decidi ad entrar nella Croce,
devi anche deciderti a "morire",
liberamente ciò deve avvenire:
la tua vita per la Sua Vita,
come per te Lui ha dato la sua vita
per darti la Vita.*

Se l'anima accetta il calice e si decide per la Volontà di Dio, rinunciando alla propria volontà: « *Si faccia la tua Volontà e non la mia* » (Le 22,42), lo Spirito la conduce verso la Croce che dispone la Giustizia Divina.

Dalla docilità dell'anima dipende il peso di questa Croce. Quanto più si ribella, tanto più le sarà pesante e si prolungherà la sua "agonia". Essa, l'anima, dev'es-sere come pecora che si lascia condurre al macello senza aprir bocca, imitando il suo Maestro e Signore.

Dopo aver accettato il calice, intraprenderà il cammino verso il Calvario, sarà consegnata nelle mani dei suoi

"carnefici", coloro che daranno morte all'"uomo vecchio", essa *con* Gesù percorrerà la via della Volontà del Padre e con Lui tutto le sarà facile e persino piacevole.

Sotto la spada della Giustizia Divina essa si trova con tutti i suoi beni, onore, fama, nome, affetti, comodità, beni materiali, ecc., e con la propria vita.

Comincia col fallimento della sua vita pubblica. Tutto si volge contro di lei... Ma è contenta, molto contenta, perché ha lasciato alle sue spalle tutto ciò, fissando il suo sguardo *in Dio solo* e non cambierebbe uno solo dei suoi capelli per tutti i tesori, affetti e regni di questo mondo.

La Giustizia di Dio ha cominciato ad agire e non si tratterrà fino a renderla conforme al Figlio: « *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito* » (Lc 23,46). L'anima consegna il suo spirito al Padre per vivere solo di Spirito Santo.

XIII

Se scegli la Croce, in lei lasciati inchiodare:

*“Mio cibo è fare la Volontà
di Colui che mi ha mandato”.*

*Non assaggiare altro “cibo”,
che solo in esso sta la tua forza
per accettare la “morte”*

che ti darà una nuova vita.

Allora conoscerai Colui che fu la tua via,

perché tu sarai mossa in Lui

e vivrai in comunione perfetta col Padre

e col Figlio nello stesso suo Spirito,

il Veicolo che fu la tua Guida.

Se l'anima si lascia inchiodare nella croce della Volontà di Dio, rinunciando *ogni momento* alla propria volontà, sentirà una grande forza e perfino gioia nel dolore.

In proporzione alla sua fedeltà ogni proprio desiderio andrà morendo *realmente* e sentirà quella gioia indescrivibile di una vera libertà di spirito.

Nessuna cosa di questo mondo potrà più separarla dal suo Creatore. La sua unione con Gesù Cristo Crocifisso è così intima e reale, che partecipa dei suoi stessi sentimenti e desideri, «*Mio cibo è fare la Volontà di Colui che mi ha*

mandato» (Gv 4,34). Per lei non c'è altro alimento, solo questo sazia la sua "fame" di felicità. Persino nel suo corpo sente i dolori della Passione di Cristo e vive la sua agonia, per la salvezza delle anime. Questo è per lei il miglior dono e la sua forza, che la porteranno a poter dire con Cristo: *«Tutto è compiuto»* (Gv 19,30).

Perché compirà Cristo in lei la missione che gli è stata affidata dal Padre.

Oh, se tutte le anime si rendessero conto di ciò e si dessero *veramente* accettando il calice che la Giustizia del Padre disponga, il cielo sarebbe già sulla terra perché il cielo è Dio ed Egli vivrebbe in tutte le anime!

Venga, Signore, il tuo Regno!

«Lodate il Signore, invocate il suo nome; manifestate tra i popoli le sue meraviglie, proclamate che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose grandiose, ciò sia noto in tutta la terra. Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele»

(Is 12,4-6).